

GRANO: UN OSTAGGIO DI GUERRA



Allora, la guerra è tornata in Europa. Sei mesi dopo, l'Ucraina orientale porta le sue brutte cicatrici, con gli sfollati che ammontano a quindici milioni. Gli occhi del mondo sono puntati sulle città di Mariupol, Donetsk, Luhansk e Severodonetsk e sulle regioni della Crimea e del Donbas. Tra il rumore dell'artiglieria ci viene in mente la necessità fondamentale del grano. (MapPA: sites. google.com.)

COSA SAPPIAMO

“Il grano”, afferma il *National Geographic*, “è il seme raccolto di erbe [morte o secche] come grano, avena, riso e mais. Altri cereali importanti includono sorgo, miglio, segale e orzo”. È stata una caratteristica della vita sin dagli albori della storia e si dice che sia stata riconosciuta e raccolta per la prima volta nell'Asia occidentale. Il più antico silo di grano conosciuto dall'uomo si trova a Dhra, in Giordania, e contiene resti di orzo e una prima forma di grano.

Oggi, osserva l'azienda alimentare americana *Kellogg's*, ci sono 50.000 piante commestibili sulla terra, ma il grano, sotto forma di riso, grano e mais, fornisce il sessanta per cento dell'energia alimentare mondiale. Poiché il grano può crescere in qualsiasi clima, quattro dei sette miliardi di abitanti del mondo dipendono da queste tre piante. Quando viene trasformato in farina di frumento, il grano diventa essenziale per pane, riso al vapore e tortillas di mais.

I cereali sono sopravvissuti come fonte di cibo a causa dei loro nutrienti. Possiedono i carboidrati (un tipo di zucchero) necessari per fornire l'energia per il funzionamento degli organismi e anche le vitamine. Tuttavia, i cereali devono essere integrati da legumi ricchi di proteine, come i fagioli. Tuttavia, oltre a fornire cibo e alcol, i cereali vengono utilizzati nella produzione di oli da cucina, cosmetici e combustibili (compreso l'etanolo). Anche il bestiame e i cani ne traggono vantaggio, consumando un terzo dell'offerta

mondiale di grano.

QUELLO CHE TEMIAMO

Chiaramente, la guerra in Ucraina ci ha fatto pensare al grano. La Russia e l'Ucraina esportano il trenta per cento del grano mondiale. Secondo l'Agricultural Market Information System, circa venticinque paesi dipendono dalle due nazioni per almeno la metà delle loro forniture.

La rovina di molti terreni agricoli, la coscrizione di contadini per lo sforzo bellico, l'interruzione dei porti e delle rotte marittime e il conseguente accumulo di ventidue milioni di tonnellate di grano nel porto di Odessa sono stati gli effetti che fanno riflettere il conflitto. Si sostiene che la Russia abbia spedito grano dalle aree conquistate del “granaio dell'Europa orientale”. (Foto: gettotext.com.)



I paesi africani sono stati allarmati, intrappolati tra stare con l'Ucraina e assicurarsi che le loro popolazioni non muoiano di fame. Nel frattempo, i paesi colpiti indirettamente hanno registrato un aumento vertiginoso dei prezzi del carburante e degli alimenti di base a causa della difficoltà delle forniture per tenere il passo con la domanda. Anche se possiamo essere grati che Russia e Ucraina abbiano concordato un accordo sul grano a fine luglio, l'immediato bombardamento russo del porto di Odessa non garantisce che una carestia diffusa sarà scongiurata.

COSA IMPARIAMO

In un'epoca in cui il mondo sviluppato dà così tanto per scontato e in cui il lavoro del settore agricolo è sempre più nascosto dalle odierne giungle di cemento, la preoccupazione per il grano è un salutare promemoria di quanto sia importante. La crisi dovrebbe risvegliare in noi la gratitudine a Dio per aver soddisfatto i nostri bisogni. La sua generosità vola di fronte al peccato della nostra razza e al caos che ne consegue. La nostra cultura della morte riduce la vita a mera esistenza. È tempo di tornare a Dio. È interessante notare che fa uso del grano per incoraggiarci a farlo. Continuate a leggere per saperne di più.

GRANO: UN SIMBOLO DI VITA

Coloro che figurano nella Bibbia simpatizzerebbero con l'attuale paura della carestia. Anch'essi dipendevano dal grano, lavorando per tagliarlo, trebbiarlo e vagliarlo. Mangiavano i suoi prodotti più o meno allo stesso modo di noi, usandoli anche come salario e come moneta. La carestia, quindi, fu fondamentale, così come lo fu il memorabile uso da parte di Dio del suo servitore Giuseppe per risolverne la disperazione (Genesi 41:1-47:26).

Eppure, dal punto di vista di Dio, la più grande minaccia per l'uomo non è la mancanza di cibo per il corpo, ma di cibo per l'anima. Possiamo morire per il primo, ma stiamo già morendo per il secondo. Non è un caso, quindi, che Dio usi il grano, qualcosa di così vitale e tuttavia accessibile, per parlare del nostro più grande bisogno. In effetti, include la carestia ai giorni di Giuseppe per insegnarci che se può salvarci dal disastro terreno può salvarci da un disastro spirituale più grande. Il grano, quindi, è usato in molti e vari modi per sottolineare il punto. Notane tre.

L'OFFERTA DI GRANO

Da quando l'uomo si è staccato da Dio all'alba della storia, abbiamo conosciuto il peccato e la morte (spesso per omicidio e guerra). Incapace e riluttante a risolvere la nostra rivolta corporativa contro Dio, lui, per sua pura grazia (immeritato favore), è intervenuto per rivelare all'uomo come può essere salvato da se stesso e dagli effetti del suo peccato. La rivelazione si sviluppò gradualmente, ma aumentò esponenzialmente durante la vita di Mosè (1392-1272 a.C. circa). A Mosè Dio diede il sistema sacrificale. Descrive come possiamo tornare a Dio. Nello specifico ha insegnato:

- *Che Dio è diverso da ciò che siamo noi. È santo (senza peccato) e giusto (difensore della sua legge).*
- *Quell'uomo, avendo infranto la legge di Dio, è empio e quindi non è in grado e non vuole tornare a Dio.*
- *Quell'uomo, per evitare di morire da trasgressore, ha bisogno di un altro che paghi la sua pena. Quella pena è la morte.*

Di importanza fondamentale era l'olocausto. Per ricevere l'espiazione per il loro peccato, gli israeliti dovevano offrire a Dio un toro, una pecora o una capra, un paio di tortore o piccioni (a seconda della loro posizione economica). Quando l'animale o gli animali innocenti andarono in fumo a Dio, gli israeliti compresero che il prossimo Messia sarebbe passato all'inferno per loro conto. Egli sopporterebbe volentieri tutto il peso della giusta ira di Dio contro il loro peccato, soddisfacendo così la giustizia di Dio e acquistando la loro assoluzione, la loro pace con Dio e la loro accettazione come suoi figli.



Gli israeliti non avrebbero mai potuto ripagare Dio per la sua grazia, ma potevano esprimere la loro gratitudine con un'offerta di grano. Significativamente, l'offerta di grano non era ordinata ma volontaria. Poteva essere cotta o cruda (Levitico 2:1, 4-5), veniva macinata finemente con olio o sale mescolati, ma era senza lievito né miele. Una parte dell'offerta è andata a Dio, ma la maggior parte è andata ai sacerdoti. Dopotutto, raffiguravano l'intercessione del Messia davanti a Dio a favore degli israeliti. Nota, tuttavia, che la gratitudine israelita, che assumeva la forma di un'offerta incruenta, non aggiunse nulla all'espiazione. Accettiamo l'espiazione così com'è o per niente.

LA SEPULTURA DI GRANO

Quando il Messia venne, adempì le offerte dell'Antico Testamento, usando il grano per parlare dell'importanza della sua morte. *"In verità, in verità io vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, riman solo; ma se muore, produce molto frutto."* (Giovanni 12:24). Gesù stava dicendo non solo che è essenziale per la vita spirituale come il grano lo è per la vita fisica, ma che non possiamo beneficiare di un Messia non crocifisso e non sepolto più di quanto possiamo beneficiare di un seme non piantato. Come deve entrare nel suolo ed essere annaffiato perché si moltiplichi, così Gesù ha dovuto morire perché la sua opera portasse frutto nella nostra vita.

L'ACCUMULO DI GRANO

Molti, tuttavia, trattano Cristo come trattano il grano, senza pensare a lui finché non devono farlo. I nostri maggiori bisogni di perdono, riconciliazione con Dio e vita oltre la tomba sono oscurati dalla nostra fissazione per il secondario.

Per sfidare questo stile di vita autolesionista, Gesù respinse una preoccupazione apparentemente onesta di arbitrare una rivalità tra fratelli su un'eredità familiare (Luca 12:13-21). Mentre si opponeva all'ingiustizia, Gesù comprese che la cupidigia ci mette in pericolo con Dio. Non solo fa idoli del temporale e del materiale, ma ci trattiene dal cercare Dio. Gesù lanciava così la sua parabola del ricco stolto, intendendola non come un'innocua "storia terrena dal significato celeste" ma come un martello per frantumare l'idolo della cupidigia.

Dopo un raccolto eccezionale, l'uomo ricco mirava a granai più grandi e a una vita agiata: *"e dirò all'anima mia: Anima, tu hai molti beni riposti per molti anni; riposati, mangia, bevi, godi."* Ma Dio gli disse, *"Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quel che hai preparato, di chi sarà?"* Jesus used *"Stolto!"* non come un insulto da scolarotto, ma come una rivelazione allarmante della visione di Dio dell'abbandono delle nostre anime. Gesù aggiunge, *"Così è di chi tesoreggia per sé, e non è ricco in vista di Dio."* Non stava sminuendo la ricchezza, ma dicendo che c'è una ricchezza più grande in Dio che portiamo con noi nell'altra vita.

GRANO: UNA PAROLA IN CAUTELA

Uno dei riferimenti più noti di Gesù al grano si trova in un'altra delle sue parabole, la parabola del seminatore (Matteo 13:1-23). Vale la pena considerare, perché è la parabola più lunga registrata da Gesù, ha il vantaggio della sua spiegazione e ci avverte di non flirtare semplicemente con Gesù.

PRIMO AVVISO: OSSERVARE NON BASTA

Matteo registra come Gesù irruppe sulla scena. Il suo ministero crebbe in modo fenomenale. Non solo insegnò con un'autorità che lo distingueva dagli scribi e dai farisei, ma compiva segni e prodigi per autenticare la sua messianicità e per rivelare che in lui il regno o regno dei cieli si era avvicinato. Eppure molti coetanei di Gesù, fissandosi sui suoi fenomeni e seguendolo in massa, ignorarono la sua chiamata al pentimento (4:17, 23-25).

Gesù, tuttavia, continuò a predicare alle folle, guarendo molti (8:1-17, 28-9:8, 18-34; 12:9-21). Tuttavia, si rifiutò di rafforzare la loro incredulità e così iniziò a parlare in parabole. Lo ha fatto per distinguere coloro che sono semplicemente interessati ai fenomeni da coloro che si rivolgono a lui per il bene delle loro anime.

La parabola del seminatore ha dato il via al nuovo approccio. Sebbene il suo contenuto agrario sarebbe stato facilmente compreso da coloro che allevavano in ambienti rurali, il suo significato, essendo spirituale, era nascosto a coloro che si accontentavano dei loro peccati. Il loro fascino per Gesù non poteva, di per sé, svelare i misteri del suo regno.

SECONDO AVVISO ASCOLTARE NON BASTA

Se è vero che nessuno può venire a Dio senza ascoltare Gesù, dobbiamo non solo ascoltare le sue parole, ma ascoltare ciò che dice.

Quando, nella parabola, il seminatore uscì per seminare, Gesù aveva in mente la diffusione della parola del regno. Nel contesto immediato, Gesù si riferiva al suo ministero, indicando che coloro che lo ascoltavano veramente erano, per il loro pentimento, pronti a riceverlo non solo come Salvatore

per il loro perdono, ma come Re per riordinare sovranamente la loro vita. Mentre il sangue sparso da Gesù sulla croce purifica coloro che si pentono dei loro peccati, l'autorità cosmica che ha acquisito alla sua risurrezione, incanalata attraverso il ministero dello Spirito Santo ora che Gesù è tornato in cielo, conforma i seguaci di Gesù alla volontà di Dio.

La parabola di Gesù ci mette quindi in guardia dal raccogliere e scegliere ciò che vogliamo ricevere da Cristo. Come peccatori non siamo nella posizione di farlo, né è nel nostro interesse provarci. Abbiamo un disperato bisogno sia della salvezza di

Cristo per la nostra purificazione che del suo regno sulle nostre vite per la nostra libertà dal peccato. È, quindi, la persona di Cristo che è sia Salvatore che Re che riceviamo nella salvezza. Riceviamo Cristo come Salvatore e Re o per niente.

TERZO AVVISO: RISPONDERE NON BASTA

Nella sua parabola, Gesù individua una serie di risposte al "parola del regno" (v. 18). Rivelano che nessuna risposta a Cristo andrà bene. L'unica risposta a Cristo degna di essere emulata è quella che produce "grano" o "frutto" (vv. 8, 23).

Primo, c'è la mancata risposta. Gesù menziona il seme che sbarca sul sentiero. Immaginava che il sentiero fosse duro come il cemento, cotto dal sole e ben calpestato da animali e bestie, perché gli uccelli raccolgono i semi dalla sua superficie. Gesù si riferisce a coloro il cui cuore è quasi impenetrabile a ciò che ha da dire (cfr v. 19). Sono insensibili a schemi di peccato radicati, e quindi il diavolo strappa loro rapidamente la parola predicata da Cristo.

Secondo, c'è la falsa risposta. Gesù parla del seme che cade su un terreno roccioso. Le rocce si trovano sotto la superficie, consentendo un accesso minimo all'acqua ma non alle radici profonde. Pertanto, il seme germoglia ma viene rapidamente bruciato dal sole. Gesù si riferisce a coloro che accolgono con gioia il suo insegnamento ma non considerano i costi dell'appartenenza al suo regno. La tribolazione (stress o pressione) e la persecuzione a causa della Parola mettono in luce il fatto che l'insegnamento di Cristo non ha mai messo radici nel cuore.

Terzo, c'è la risposta soffocata. Il seme cadde tra le spine. Nessuno li ha piantati. Sorsero naturalmente in conseguenza della caduta dell'uomo. Gesù insegnò ai suoi discepoli che aveva in mente coloro che lasciavano che il suo insegnamento fosse soffocato dalle preoccupazioni del mondo e dall'inganno delle ricchezze.

Infine, c'è la risposta autentica. Nella bontà di Dio ci sarà sempre chi accoglie sinceramente la Parola. Il seme attecchisce producendo un'abbondanza di grano o di frutta, trenta, sessanta o cento volte tanto. Gesù non sta insegnando che ci sono cuori che sono naturalmente buoni,

perché i primi frutti prodotti sono la fede in Cristo e il pentimento verso Dio, ma che per grazia e potenza di Dio ci saranno coloro che riceveranno sinceramente la parola del regno che continueranno a crescere come membri di essa.

Mentre, quindi, preghiamo che il mondo non sia destinato a una carestia, Gesù ci chiama a esaminare noi stessi per vedere se siamo già affamati a causa del nostro rifiuto della sua chiamata al pentimento. Se è così, allora veniamo al dietrofront radicale di cui ha parlato.

CHRISTIANESE OR CHRIST?



The Timely Challenge of
Jesus' Parable of the Sower

Tim J. R. Trumper

Acquista online per saperne di più sulla parabola del seminatore. Disponibile attualmente in inglese e spagnolo
(www.clix.net/cristianismo-nominal-o-cristo/).

Indirizzo di residenza:

GRANO: UNA PAROLA DI CONFORTO

Chris Baxter racconta qui del suo dietrofront e di come, per usare le parole di Gesù quando spiega la parabola del seminatore, i suoi occhi furono benedetti a vedere e le sue orecchie furono benedette a sentire (Matteo 13:16).



Nel 1973, la mia carriera come responsabile della salute ambientale stava procedendo abbastanza bene. Ero sposato e in buona salute, ma ho sviluppato un problema intestinale fastidioso ea volte doloroso che mi ha portato a cinque settimane di assenza dal lavoro. Sebbene la mia salute si sia ripresa dopo esami e piccoli interventi chirurgici, ero preoccupato per la mia vita. Di fronte a un crescente senso di colpa, ho deciso di “essere una persona migliore”, ma i ripetuti fallimenti hanno peggiorato i miei sentimenti.

Durante le nostre vacanze quell'anno, io e mia moglie abbiamo visitato la storica città di Chester (Regno Unito). Sfogliando i negozi lungo “The Rows”—parte dei quali risalgono al 12° secolo—siamo entrati in un negozio di antiquariato. Lì ho notato una vecchia Bibbia molto grande nascosta su uno scaffale d'angolo. Con riferimenti marginali e note a piè di pagina del Rev. John Brown di Haddington (1722–87) e documenti di famiglia dei proprietari del XIX secolo Ephraim e Charlotte Miller, la Bibbia ha suscitato il mio interesse.

IL LIBRO DI DIO

Subito mi sono ritrovato a leggere il Vangelo secondo Matteo. Non sapevo nulla della Bibbia, ma improvvisamente mi sono reso conto che i Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni sono quattro racconti contemporanei della vita di Gesù. Questo mi interessava, perché negli anni precedenti avevo studiato storia e sapevo che resoconti contemporanei corroboranti autenticano eventi storici. Eppure, prima che potessi controllare il testo di Matteo con gli altri Vangeli, mia moglie, ora pronta per uscire dal negozio, ha osservato: “Se sei così interessato a quella Bibbia, perché non la compri?”. Date le sue condizioni, il proprietario mi ha addebitato solo £2.

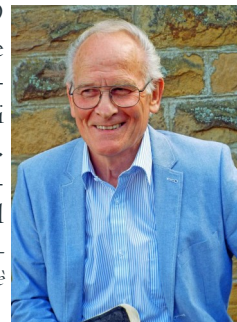
Per gran parte del resto della vacanza, ho studiato i Vangeli,

cercando cnicamente le contraddizioni tra di loro. Non ho trovato nessuno che non avesse una spiegazione razionale. Invece, i Vangeli e poi le epistole (lettere) mi hanno insegnato che tutti noi siamo peccatori, giustamente condannati dalla santa legge di Dio. Non potevo discutere con questo, perché la mia coscienza mi diceva lo stesso da mesi. Mi sono così reso conto che lo Spirito Santo convince gli uomini e le donne del peccato, guidandoli al pentimento verso Dio e alla fede in Cristo come loro Salvatore. Gesù, ho appreso, non era venuto nel mondo per darmi un buon esempio, ma per pagare con la sua morte tutti i miei peccati. Alla croce ha ricevuto la punizione che merito.

Ho anche letto che Gesù fece una meravigliosa promessa sulla via della croce: **“affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna”** (Giovanni 3:15). Il ladro accanto a lui durante la crocifissione rivendicò la promessa come sua (Luca 23:39-43). Convinto di meritare la morte, guardò Gesù, credendo che solo lui poteva portarlo con Dio. Il ladro non è rimasto deluso. Sebbene incapace di compiere una sola opera per la sua salvezza, Gesù gli assicurò che era stato perdonato: **“Io ti dico in verità che oggi tu sarai meco in paradiso.”**

IL FIGLIO DI DIO

Se non ero convinto dai Vangeli che la salvezza è solo per grazia di Dio e si riceve attraverso la sola fede in Cristo, certamente stavo leggendo l'epistola di Paolo agli Efesini. Lì scrive, **“perché noi siamo fattura di lui, essendo stati creati in Cristo Gesù per le buone opere, le quali Iddio ha innanzi preparate affinché le pratichiamo.”** (Efesini 2:10). Così, tornando a casa dalle vacanze, potevo dire di essere diventato cristiano. Sì, io, un razionalista di 29 anni che aveva ritenuto illogico credere nel Creatore di tutte le cose, o che poteva espiare i peccatori, risorgere dai morti e dichiarare la via ora aperta a Dio. Da allora ho adorato e servito Dio attraverso la Stanton Lees Chapel, nel Derbyshire, in Inghilterra. *(Usato per gentile concessione. Una versione più completa è disponibile su: www.stantonleeschapel.org.uk/).*



PROSSIMA EDIZIONE: DICEMBRE 1